



Da anticraxiano vi dico: a Craxi dobbiamo qualcosa

Il 19 gennaio del 2000 moriva esule in Tunisia. Lo hanno fatto passare per un brigante, ma era uno statista. Fu abbattuto da Mani Pulite: era rimasto l'unico a difendere l'autonomia della politica. Da allora la politica ha perso autonomia.

di Piero Sansonetti

Il 19 gennaio 2018 ricorre il diciottesimo anniversario della morte di Bettino Craxi. Per ricordarne la memoria riportiamo di seguito due articoli di due giornalisti "anticraxiani" (così si definiscono) di diversa e opposta collocazione politica, Piero Sansonetti, notoriamente di sinistra, e Gian Micalessin. Sansonetti è stato, tra l'altro, condirettore e caporedattore del quotidiano comunista L'Unità, direttore dei quotidiani Liberazione e Gli Altri; attualmente dirige Il Dubbio. Gian Micalessin scrive invece sul quotidiano di centro-destra Il Giornale.

L'articolo di Sansonetti è stato pubblicato su Il Dubbio del 19 gennaio 2017, quello di Micalessin su Il Giornale del 18 dicembre 2017. Entrambi danno, da opposti punti di vista, una valutazione critica, ma serena dell'operato del leader socialista, la cui statura politica col passare degli anni si staglia sempre più nitida in tutta la sua rilevanza e grandezza, specie in presenza del fallimento della classe politica della cosiddetta seconda repubblica, mai nata e sempre in fieri, una classe politica, che, nel complesso, si è rivelata improvvisata, raffazzonata e mediocre, rissosa e inconcludente e che, forse anche per questo, ha decretato la demonizzazione di un leader «al cui cospetto - come scrive Micalessin - molti premier e politici dell'ultima triste stagione appaiono come fuggevoli e grigie meteore» e la cancellazione della storia socialista italiana, come è avvenuto di recente in occasione delle celebrazioni del settantesimo della promulgazione della Costituzione italiana: è stato spudoratamente e fraudolentemente ignorato il contributo dei socialisti alla sua elaborazione, un contributo «ben più visibile e corposo» rispetto a quello degli altri partiti. Un solo esempio: l'articolo 3, «il più importante di tutta la Costituzione» secondo Piero Calamandrei, porta la firma dei socialisti Lelio Basso e Lina Merlin.

Curinga, li 19 gennaio 2018.

LA COMUNITÀ SOCIALISTA DI CURINGA (CZ)

Il 19 gennaio del 2000 [...] **mori-
va Bettino Craxi.** Aveva 65 anni, un tumore al rene curato male, un cuore malandato, curato malissimo.

Il cuore a un certo punto si fermò. Non fu fatto molto per salvarlo. Non fu fatto niente, dall'Italia. Craxi era nato a Milano ed è morto ad Hammamet, in Tunisia,

esule. Era stato segretario del partito socialista per quasi vent'anni e presidente del Consiglio per più di tre. In Italia aveva subito condanne penali per finanziamento illecito del suo partito e per corruzione. Quasi dieci anni di carcere in tutto. Prima delle condanne si era trasferito in Tunisia. Se fosse rientrato sarebbe morto in cella.

Craxi ha sempre respinto l'accusa di corruzione personale. **Non c'erano prove. E non furono mai trovati i proventi.** In genere quando uno prende gigantesche tangenti e le mette in tasca, poi da qualche parte questi soldi saltano fuori. In banca, in acquisti, in grandi ville, motoscafi. Non furono mai trovati. I figli non li hanno mai visti. La moglie neppure. Lui non li ha mai utilizzati. Non ha lasciato proprietà, eredità, tesori. **Craxi era un malfattore, o è stato invece uno statista importante sconfitto da una gigantesca operazione giudiziaria?** La seconda ipotesi francamente è più probabile. La prima è quella più diffusa nell'opinione pubblica, sostenuta con grande impegno da quasi tutta la stampa, difesa a spada sguainata da gran parte della **magistratura.**

Craxi era stato **uno degli uomini più importanti e potenti d'Italia,** negli anni Ottanta, aveva goduto di grande prestigio internazionale. Si era scontrato e aveva dialogato con Reagan, col Vaticano, con Israele e i paesi Arabi, con Gorbaciov, con quasi tutti i leader internazionali. Aveva sostenuto furiose battaglie con i comunisti in Italia, con Berlinguer e Occhetto e D'Alema; e anche con la Dc, con De Mita, con Forlani, epici gli scontri con Andreotti; con la Dc aveva collaborato per anni e governato insieme. Bene, male? Poi ne

discutiamo. Aveva anche firmato con la Chiesa il nuovo concordato.

Morì solo solo. Solo: **abbandonato da tutti.** Stefania, sua figlia, racconta di quando la mamma la chiamò al telefono, nell'autunno del '99, e le disse che



Fig. 1: Craxi e Mitterand

Bettino era stato ricoverato a Tunisi, un attacco di cuore. Lei era a Milano, si precipitò e poi cercò di muovere mari e monti per fare curare il padre. Non si mossero i monti e il mare restò immobile. Craxi fu curato all'ospedale militare di Tunisi. Stefania riuscì ad avere gli esami clinici e li spedì a Milano, al San Raffaele, lì aveva degli amici. Le risposero che c'era un tumore al rene e che andava operato subito, se no poteva diffondersi. Invece passarono ancora due mesi, perché a Tunisi nessuno se la sentiva di operarlo. Arrivò un chirurgo da Milano, operò Craxi in una sala operatoria dove due infermieri tenevano in braccio la lampada per fare luce. Portò via il rene, ma era tardi. Il tumore si era propagato, doveva essere operato prima, si poteva salvare, ma non ci fu verso.

In quei giorni drammatici dell'ottobre 1999 Craxi **era caduto in profonda depressione.** Non c'è da stupirsi, no? Parlava poco, non aveva forse voglia di curarsi. Era un uomo disperato: indignato, disgustato e disperato.

Stefania mi ha raccontato che lei non sapeva a che santo votarsi: non conosceva persone potenti. Il Psi non esisteva più.

Chiamò Giuliano Ferrara e gli chiese di intervenire con D'Alema. Il giorno dopo Ferrara gli disse che D'Alema faceva sapere che un salvacondotto per l'Italia era impossibile, la Procura di Milano avrebbe immediatamente chiesto l'arresto e il trasferimento in carcere. Stefania chiese a Ferrara se D'Alema potesse intervenire sui francesi, i francesi sono sempre stati generosi con la concessione dell'asilo politico. Era più che naturale che glielo concedessero. Curarsi a Parigi dava qualche garanzia in più che curarsi all'ospedale militare di Tunisi.

Passarono solo 24 ore e Jospin, che era il presidente francese, rilasciò una dichiarazione alle agenzie: «Bettino Craxi non è benvenuto in Francia».



Fig. 2: Craxi e Pertini

Quella, più o meno, fu l'ultima parola della politica su Craxi. **Fu la parola decisiva dell'establishment italiano e internazionale. Craxi deve morire.**

Il 19 gennaio Craxi – per una volta – obbedì e se andò all'altro mondo. È curioso che quasi vent'anni dopo la sua morte, e mentre cade il venticinquesimo anniversario dell'inizio della stagione di Tangentopoli (Mario Chiesa fu arrestato il 17 febbraio del 1992, e da lì cominciò tutto, da quel giorno iniziò la liquidazione della prima repubblica), qui in Italia nessuno mai abbia voluto aprire una riflessione su cosa

successesse in quegli anni, sul perché Craxi fu spinto all'esilio e alla morte, sul senso dell'inchiesta Mani Pulite, sul peso della figura di Craxi nella storia della repubblica. Ci provò Giorgio Napolitano, qualche anno fa. Ma nessuno gli diede retta.

Vogliamo provarci? Partendo dalla domanda essenziale: Statista o brigante.

Forse sapete che Bettino Craxi negli anni Ottanta scriveva dei corsivi sull'*Avanti!*, il giornale del suo partito, firmandoli Ghino di Tacco. Ghino era un bandito gentiluomo vissuto verso la metà del 1200 dalle parti di Siena, a Radicofani. Boccaccio parla di lui come una brava persona. A Craxi non dispiaceva la qualifica di brigante. Perché era un irregolare della politica. **Uno che rompeva gli schemi, che non amava il political correct.** Però non fu un bandito e fu certamente uno statista. Persino **Gerardo D'Ambrosio**, uno dei più feroci tra i Pm del pool che annientò Craxi, qualche anno fa ha dichiarato: **non gli interessava l'arricchimento, gli interessava il potere politico.** Già: **Craxi amava in modo viscerale la politica. La politica e la sua autonomia.** Attenzione a questa parola di origine greca: autonomia. Perché è una delle protagoniste assolute di questa storia. Prima di parlarne però affrontiamo la questione giudiziaria. Era colpevole o innocente? Sicuramente era colpevole di finanziamento illecito del suo partito. Lo ha sempre ammesso. E prima di lasciare l'Italia lo proclamò in un famosissimo discorso parlamentare, pronunciato in un aula di Montecitorio strapiena e silente. Raccontò di come tutti i partiti si finanziavano illegalmente: tutti. Anche quelli dell'op-

posizione, anche il Pci. Disse: se qualcuno vuole smentirmi si alzi in piedi e presto la storia lo condannerà come spergiuro.

Beh, non si alzò nessuno. Il sistema politico in quegli anni – come adesso – era molto costoso. E i partiti si finanziavano o facendo venire i soldi dall'estero o prendendo tangenti. Pessima abitudine? Certo, pessima abitudine, ma è una cosa molto, molto diversa dalla corruzione personale. E in genere il reato, che è sempre personale e non collettivo, non era commesso direttamente dai capi dei partiti, ma dagli amministratori: per Craxi invece valse la formula, del tutto antiggiuridica, “non poteva non sapere”.

Craxi era colpevole.

Nello stesso modo nel quale erano stati colpevoli De Gasperi, Togliatti, Nenni, la Malfa, Moro, Fanfani, Berlinguer, De Mita, Forlani...

Sapete di qualcuno di loro condannato a 10 anni in cella e morto solo e vituperato in esilio?

Ecco, qui sta l'ingiustizia. Poi c'è il giudizio politico. Che è sempre molto discutibile. Craxi si occupò di due cose. La prima era guidare la modernizzazione dell'Italia che usciva dagli anni di ferro e di fuoco delle grandi conquiste operaie e popolari, e anche della grande violenza, del terrorismo, e infine della crisi economica e dell'inflazione. Craxi pensò a riforme politiche e



Fig. 3: Craxi e la Thatcher

sociali che permettessero di stabilizzare il paese e di interrompere l'inflazione.

La seconda cosa della quale si preoccupò, strettamente legata alla prima, era la necessità di salvare e di dare un ruolo alla sinistra in anni nei quali, dopo la vittoria **di Reagan e della Thatcher**, il liberismo stava dilagando. **Craxi cercò di trovare uno spazio per la sinistra, senza opporsi al liberismo.** Provò a immaginare una sinistra che dall'interno della rivoluzione reaganiana ritrovava una sua missione, attenuava le asprezze di Reagan e conciliava mercatismo e stato sociale. Un po' fu l'anticipatore di Blair e anche di Clinton (e anche di Prodi, e D'Alema e Renzi...). Craxi operò negli anni precedenti alla caduta del comunismo, ma si comportò come se la fine del comunismo fosse già avvenuta. Questa forse è stata la sua intuizione più straordinaria. Ma andò sprecata. Personalmente non ho mai condiviso quella sua impresa, e cioè il tentativo di fondare un liberismo di sinistra. Così come, personalmente, continuo a pensare che fu un errore tagliare la scala mobile, e che quell'errore di Craxi costa ancora caro alla sinistra. Ma questa è la mia opinione, e va confrontata con la storia reale, e non credo che sia facile avere certezze.

Quel che certo è che Craxi si misurò con questa impresa mostrando la statura dello statista, e non cercando qualche voto, un po' di consenso, o fortuna personale. Poi possiamo discutere finché volete se fu un buono o un cattivo statista. Così come possiamo farlo per De Gasperi, per Fanfani, per Moro.

E qui arriviamo a quella parolina: l'autonomia della politica. Solo in una socie-

tà dove esiste l'autonomia della politica è possibile che vivano ed operano gli statisti. **Se l'autonomia non esiste, allora i leader politici sono solo funzionari di altri poteri. Dell'economia, della magistratura, della grande finanza, delle multinazionali. . .**

In Italia l'autonomia della politica è morta e sepolta da tempo. L'ha sepolta proprio l'inchiesta di Mani Pulite. C'erano, negli anni Settanta, tre leader, più di tutti gli altri, che avevano chiarissimo il valore dell'autonomia. Uno era Moro, uno era Berlinguer e il terzo, il più giovane, era Craxi. Alla fine degli anni Ottanta Moro e Berlinguer erano morti. Era rimasto solo Craxi. Io credo che fu essenzialmente per questa ragione che Craxi fu scelto come bersaglio, come colosso da abbattere, e fu abbattuto.

Lui era convinto che ci fu un complotto. Sospettava che lo guidassero gli americani, ancora furiosi per lo sgarbo che gli aveva fatto ai tempi di **Signonella**, quando ordinò ai carabinieri di circondare i Marines che volevano impedire la partenza di un aereo con a bordo un esponente della lotta armata palestinese. I carabinieri spianarono i mitra. Si sfiorò lo scontro armato. Alla fine, in piena notte, Reagan cedette e l'aereo partì. Sì, certo, non gliela perdonò.

Io non credo però che ci fu un complotto. Non credo che c'entrassero gli americani. Penso che molte realtà diverse (economia, editoria, magistratura) in modo distinto e indipendente, ma in alleanza tra loro, pensarono che **Tangentopoli** fosse la grande occasione per liquidare definitivamente l'autonomia della politica e per avviare una gigantesca ripartizione del po-

tere di stato. Per questo presero Craxi a simbolo da demolire. Perché senza di lui l'autonomia della politica non aveva più interpreti.

Dal punto di vista giudiziario "mani pulite" ha avuto un risultato incerto. Migliaia e migliaia di politici imputati, centinaia

e centinaia arrestati, circa un terzo di loro, poi, condannati, moltissimi invece assolti (ma azzoppati e messi al margine della lotta politica), diversi suicidi, anche illustri come quelli dei presidenti dell'Eni e della Montedison. Dal punto di vista politico invece l'operazione fu un successo. La redistribuzione del potere fu realizzata. Alla stampa toccarono le briciole, anche perché **nel frattempo era sceso in campo Berlusconi**.

All'imprenditoria e alla grande finanza andò la parte più grande del bottino, anche perché decise di collaborare attivamente con i magistrati, e dunque fu risparmiata dalle inchieste. Quanto alla magistratura, portò a casa parecchi risultati. Alcuni molto concreti: la fine dell'immunità parlamentare, che poneva Camera e Senato in una condizione di timore e di subalternità verso i Pm [Pubblici ministeri]; la fine della possibilità di concedere l'animista; la fine della discussione sulla separazione delle carriere, sulla responsabilità civile, e in sostanza la fine della prospettiva di una riforma della giustizia. Altri risultati furono



Fig. 4: Craxi e Nenni

più di prospettiva: l'enorme aumento della popolarità, fino a permettere al Procuratore di Milano – in violazione di qualunque etica professionale – di incitare il popolo alla rivolta contro la politica (“resistere, resistere, resistere...”) senza che nessuno osasse contestarlo, anzi, tra gli applausi; il via libera all'abitudine dell'interventismo delle Procure in grandi scelte politiche (di alcune parlava giorni fa Pierluigi Battista sul Corriere della Sera); l'enorme aumento del potere di controllo sulla stampa e sulla Tv; la totale autonomia.

Ora a me restano due domande. La prima è questa: quanto è stata mutilata la nostra democrazia da questi avvenimenti che hanno segnato tutto l'ultimo quarto di secolo? E questa mutilazione è servita

ad aumentare il tasso di moralità nella vita pubblica, oppure non è servita a niente ed è stata, dunque, solo **una grandiosa e riuscita operazione di potere?**

E la seconda domanda è di tipo storico, ma anche umano: è giusto che un paese, e il suo popolo, riempiano di fango una figura eminente della propria storia democratica, come è stato Craxi, solo per comodità, per codardia, per “patibolismo”, deturpando la verità vera, rinunciando a sapere cosa è stato nella realtà il proprio passato?

Io penso di no. **Da vecchio anticraxiano penso che dobbiamo qualcosa a Bettino Craxi.**

(*Il Dubbio*, 19-1-2017)

E dopo il sovrano è giunto il tempo di far tornare anche Bettino Craxi

Re Sciaboletta è tornato. Ora riportiamo a casa il Cinghialone

di Gian Micalessin

Re Sciaboletta è tornato. Ora riportiamo a casa il Cinghialone. Il Presidente Sergio Mattarella non ce ne voglia. Il via libera al rientro in Italia del sovrano gli rende onore. Ma non è abbastanza. Al di là del Mediterraneo riposa la salma di un altro italiano meritevole di venir sepolto con tutti gli onori. Quell'italiano si chiama Bettino Craxi. Certo sui suoi resti, a differenza di quelli di Vittorio Emanuele III, non pesa un formale divieto di rientro.

E la decisione di lasciarlo ad Hammamet è stata essenzialmente una scelta della famiglia. Il ritorno della salma del sovrano deve però spingere governo e politica italiana a pretendere la fine dell'esilio post mortem di Craxi. Sul re pesano tre peccati capitali come la condivisione del potere con il Fascismo, l'accettazione delle leggi razziali e la fuga da Roma dopo l'8 settembre. Nulla di così inglorioso viene addebitato a Bettino. Anzi più passano gli anni più

diventa evidente, e lo scrive uno che mai fu craxiano o socialista, la sua grandezza politica.

Vittorio Emanuele III scese a patti con Mussolini. Bettino Craxi non lo fece con

nessuno. All'interno della sinistra europea fu tra i primi a condannare marxismo e dittatura sovietica. Nella Nato non si fece mai mettere i piedi in testa da Washington e, come Mattei, non rinunciò al sogno di trasformare l'Italia in una potenza del Mediterraneo. Nella notte di Sigonella mandò i carabinieri a fronteggiare le forze speciali americane mentre al telefono trattava con Reagan e Arafat. Nel 1987 fregò Parigi a casa propria anticipando un colpo di stato francese in Tunisia e portando al potere Ben Alì. Un anno prima salvò la vita al Colonnello Gheddafi avvertendolo della decisione americana di bombardare la sua residenza. Ma quando si trattò di schierare i missili Pershing e Cruise per contrastare



Fig. 5: Craxi e Reagan

quelli sovietici fu il primo ad appoggiare Washington contribuendo, come riconobbe l'ex segretario di Stato Usa Zbigniew Brzezinski, alla sconfitta dell'Urss. Ma anche in patria le sue scelte di precursore superano le condanne per corruzione e finanziamento illecito. Da premier fu il primo a proporre un progetto di grande riforma costituzionale in chiave presidenziale che ci avrebbe risparmiato i tormenti degli ultimi anni. Con lui l'Italia entrò nel club delle cinque grandi potenze economiche mondiali e si liberò da quell'inflazione che distruggeva i redditi degli italiani. Ma grazie a lui finì anche la dipendenza dal monopolio Rai. E dell'ultima, poco illustre, fase della sua carriera va ricordata la determinazione e la dignità con cui ammise le accuse per corruzione ricordando ai «finti moralisti» di essersi finanziati con le stesse tangenti.

Per tutto questo la salma di Bettino Craxi è la prima a dover tornare dopo quella di Vittorio Emanuele. E con tutti gli onori dovuti a un uomo di Stato le cui luci sorpassano di gran lunga le ombre. E al cui cospetto molti premier e politici dell'ultima triste stagione appaiono come fuggevoli e grigie meteore.

(*Il Giornale*, 18/12/2017)



Comizio di Craxi a Milano in Piazza Duomo